

Da: *Marlene Dumas, Francis Bacon*, a cura di M. Bloemheuvel, J. Mot e I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 5 giugno - 1 ottobre 1995), Charta, Milano 1995, pp. 27-33.

Bacon e Dumas

- o del disagio di essere "accoppiati" -

Marlene Dumas

È difficile per me essere associata a qualcuno,
perché impiego talmente tanto ad ammetterlo pubblicamente
che quando me ne rendo conto, non mi sembra più vero.

Tutti gli artisti volenti o nolenti devono partecipare a *mostre collettive*. Far parte di una collezione, e/o della storia dell'arte significa essere posti in relazione con altri artisti, per la maggior parte della stessa generazione o con altri del cosiddetto stesso stile ed interesse,
ho fatto mostre collettive,
ho fatto mostre personali,
ma non sono mai stata "accoppiata"
in una mostra.

Non mi *piacciono* "le coppie" (il che non significa che non le dipinga). È parte inevitabile della nostra cultura. Credo che tutto possa esser messo in relazione, ma qualche volta si eccede. Alcuni confronti sono così evidenti che sfidano ogni negazione, altri possono risultare più forzati.

Sicuramente Bacon, se ne avesse avuta la facoltà, non avrebbe acconsentito a partecipare a questa mostra (come ha fatto la Marlborough), perché non avrebbe gradito vedere il suo lavoro in relazione al mio. Egli voleva confrontarsi solo con grandi artisti (Velázquez e Michelangelo). Io invece mi confronto con chiunque capiti sul mio cammino.

Come ha detto Jan Andriess: "La differenza tra te e lui è che Bacon ha un gusto discriminante, tu no."

Si tratta dunque di una relazione *forzata*?

Non esattamente. Non è stata auspicata né da me né da lui, ma *organizzata* da altri. Ciò nonostante dire sì a questo progetto mi ha fatto sentire (inizialmente) come se tentassi di sedurre o fare delle *avances* inopportune al Papa, come spinta dall'afrodisiaco della Sua autorità. D'altra parte quale donna della nostra epoca vuole essere associata al Papa alla fine del Ventesimo secolo?! Ero combattuta (come al solito).

Bacon come del resto Picasso, è un artista che merita un po' di riposo dopo la morte. Entrambi, ognuno a modo proprio, sono talmente usati dai media e talmente noti all'opinione pubblica che ci si dimentica della loro opera. Picasso è semplicemente diventato Mr. Macho, e Bacon Mr. Horror. (Una volta ironizzai su me stessa intitolando una mia mostra *Miss Interpreted*, attenzione - non *Miss Misinterpreted* - male interpretata -; purtroppo la maggior parte del pubblico non capì e ciò diede luogo ad ulteriori equivoci.)

In tutti i casi, sono rimasta intrappolata tra la mia ammirazione giovanile per Bacon e l'immagine in cui egli si era trasformato. Ero imbarazzata sia per lui che per me stessa. Eppure non conosco

nessuno appartenente alla generazione successiva alla seconda guerra mondiale che abbia mai voluto dipingere un ritratto o una figura umana (qualunque fosse la sua intenzione) che abbia potuto fare a meno di guardare Bacon. L'artista olandese Emo Verkerk mi confidò di avere iniziato il suo primo disegno ispirandosi a quella (ormai famosa e classica) intervista di Sylvester a Bacon.

Ragioni per dire no (in ordine d'importanza)

Lui è un maestro morto.

Lui è il pittore dei pittori.

Lui ha il colore (ma solo di una razza).

Lui non ha mai disegnato.

Lui ha cominciato come arredatore.

Lui è inglese, no, irlandese.

Lui era lucidamente eloquente (anche se "solo un pittore").

Lui è bravo.

Lui non usava veramente titoli.

Lui ha sempre creduto nel potere dell'immagine per quanto distorta.

Lui voleva movimento.

Come ha detto Jolie van Leeuwen "Bacon creava lavori per un film muto mentre Dumas fa inquadrature per un film sonoro".

Le sue figure rappresentano tutti i possibili movimenti all'interno "della inquadratura" della cornice.

La distorsione è il suo mezzo.

Lui voleva arrivare direttamente al sistema nervoso.

Lui ricercava l'essenza della condizione umana.

Lui mostrava l'urlo.

Lui ha detto: "Che cosa può volere il pubblico? Io non voglio emozionare nessuno se non me stesso".

Lei è un'artista a metà carriera (suona come una crisi di mezz'età).

Lei non è neppure una vera pittrice (solo una sorta di neo-concettuale a tempo parziale).

Lei è pallida (ma interessata al colore della pelle).

Lei disegna costantemente (mai bozzetti per un quadro).

Lei non conosce il design.

Lei è boera.

Lei irradia "molto calore e non luce".

Lei è "meno che mediocre. Solo i titoli sono talvolta degni di essere ricordati".

Lei bara e ruba titoli efficaci.

Lei si affida molto alla parola.

Lei vuole una dichiarazione.

Quelle di lei sono statiche.

La collaborazione fra molti stili (come il montage) è la sua modalità.

Lei usa schivare e aggirare.

Lei cerca l'amante perfetto.

Lei mostra il sospiro.

Lei ha detto: "Date alla gente quello che desidera".

Nota: alcune dichiarazioni nel testo sono citazioni tratte da testi critici pubblicati.

Ragioni per dire sì (in ordine casuale)

Alla fine poi non ho saputo resistere alla tentazione. Come se Bacon avesse detto: "Un artista non deve aver timore di prendersi in giro." O come dico io: "una donna non deve temere di essere chiamata una poco di buono."

Bacon e Dumas sono stati accusati di crimini diversi ma simili.

C'è il suo nichilismo e la mia indifferenza.

C'è il nostro comune interesse per Picasso, per il cinema, per la fotografia e per la crudeltà della vita.

C'è la nostra dipendenza dal caso.

E l'accusa che entrambi usiamo immagini di infelicità, orrore gotico e il sensazionalismo dei soggetti.

E per ultimo, ma non meno importante, c'è il problema della sessualità: a lui piacciono gli uomini e anche a me.

Febbraio 1995